

TEMPI ANDATI Un libro racconta i valori e i modelli di gestione del banchiere della Comit, lontani anni luce dalla moderna finanziarizzazione del credito

Crisi bancaria, la lezione dimenticata di Mattioli

» ALFONSO SCARANO

La Banca di Raffaele Mattioli - *Una visione unitaria e sistemica*, di Andrea Calamanti (Aragno Editore) è occasione preziosa per meglio capire le cure a un sistema bancario malato. Raffaele Mattioli, chi era costui? *Le Monde* lo qualificò come *“Le plus grand banquier italien depuis Laurent de Medici”*. Nel mondo bancario e della finanza italiana e non solo, la figura di Mattioli, banchiere che per quasi mezzo secolo fu al vertice della Banca Commerciale Italiana, era ben presente, considerata e tra i principali punti di riferimento della visione bancaria ed economica del dopoguerra. Lo scorrere del tempo non è stato però galantuomo e un velo di oblio ha celato il ricordo di Mattioli e del suo intendere il mestiere di banchiere. L'averlo dimenticato non fa onore alla storia e tanto meno alla intelligenza pratica delle necessità odierne che mostrano un sistema bancario in grave crisi operativa e di terribile dilapidazione dell'immenso capitale reputazionale accumulato in un secolo di attività bancaria.

ECCO CHE È straordinariamente prezioso e utile poter andare a lezione da Mattioli leggendo il libro scritto dal professor Calamanti. Leggendo le citazioni del banchiere e il minuzioso ricostruire la sapienza logica e pratica di quel modo di far banca, emerge il contrasto stridente tra la banca al servizio dell'economia e la moderna degenerazione bancaria finanziarizzata, diventata stru-

mento anche di facile rapina dei risparmi di molti, troppi, ignari risparmiatori. Desta un particolare tuffo al cuore inoltrarsi nei pensieri, nelle preoccupazioni e nel modo ragionevole e responsabile di svolgere la professione di banchiere guardando all'esempio di Mattioli, e viene istintivo fare il confronto rispetto agli odierni e numerosi manager bancari più ambiziosi e venali e mai intimamente preoccupati delle sorti delle loro banche, dei clienti, dell'economia e del Paese, perché altre sono le motivazioni esistenziali di costoro, inseriti come sono in un sistema bancario malato.

Troviamo nel pensiero di Mattioli e dei suoi "ragazzi", come amava indicare quei talentuosi personaggi che passarono per l'ufficio studi Comit, l'approccio pragmatico e intelligente alla soluzione dei problemi tipici o inaspettati del fare banca, da affrontare e risolvere con lungimiranza e capacità. Si fa risalire a Giovanni Malagodi il "modello 253", ovvero la procedura di

Sempre attuale Istituti al servizio dell'economia. Oggi va di moda la rapina di ignari risparmiatori

concessione del credito e la connessa valutazione del rischio, non limitata a una burocratica redazione del direttore di filiale ma arricchita dalle varie funzioni della banca. La lettura del libro insegna la validità se non la superiorità rispetto all'attuale modellistica

anche per l'organizzazione delle metodologie di analisi e di selezione degli affari utilizzate da Mattioli. L'originalità e l'efficacia degli indici con cui veniva monitorato in Comit l'andamento degli impieghi e della congiuntura economica nonché l'assoluto diniego a finanziare operazioni speculative, la contrarietà ad un uso improprio delle agevolazioni creditizie, la spasmodica attenzione a non alimentare pressioni inflazionistiche testimoniano l'attualità di quel modello: un utile lettura per chiunque voglia comprendere i guai odierni delle banche. La finanza d'impresa per Mattioli doveva essere sana e con esso il credito e il suo esercizio. Le bolle speculative andavano affrontate e stroncate subito.

La creazione di una forte cultura aziendale bancaria era fatta, certo, d'impegno lavorativo e documentazione, ma era anche il frutto dell'intelligenza pratica di uomini capaci e stimolati dall'azienda secondo una comune ispirazione, in un'opera concreta e con rapporti diretti e senza orpelli. Così Mattioli "raccomandava di mantenersi fedeli al principio che la Banca attingesse forza e prosperità nel dar forza e prosperità al Paese". Queste parole emozionano e insieme acquiscono il senso di fastidio e di condanna dell'attuale modo malato e finanziarizzato di fare banca. Cosa direbbero Mattioli e i suoi ragazzi della cieca follia moderna di risolvere il problema del fardello dei crediti deteriorati solo vendendoli per un tozzo di pane a fondi speculativi? Avrebbe, forse, il letterato Mattioli citato il poeta Giusti: "Strumenti ciechi d'occhiuta rapina".

Chi si cimenterà nella lettura potrà riflettere su argomenti attualissimi quali la stabilità del sistema e la tutela dei depositanti da ricercarsi in primis nella qualità degli impieghi e dei rischi assunti piuttosto che nell'entità dei mezzi propri o nella politica dei tassi negativi o nulli grazie al *Quantitative easing*. Utili riflessioni anche per le autorità monetarie e i "regolatori", cui dovrebbero interessare le considerazioni che Mattioli riservava alle funzioni del capitale proprio, all'aliquidità della banca del sistema, alle politiche attuate della Banca centrale nella seconda metà degli anni 60, dialogando con l'allora governatore.

ECCO ALLORA la sfida attualissima del libro di Calamanti che crea l'occasione di andare a lezione da Mattioli. Concludendo, è certamente vero che "la Banca è un'impresa sui generis, che porta un'enorme responsabilità sulle sue spalle. Le sue cautele non sono mai troppe, i suoi errori sono sempre troppo gravi. La sua azione deve essere audace e cauta insieme, legata alla realtà di oggi, ma in armonia alla prevedibile realtà di domani". Ed è altresì vero che quello di banchiere è "un mestiere che, se fatto con coscienza, costa fatica e patemi, discernimento e coraggio, entusiasmo e nervi a posto. Senza questo conglomerato di affetti e qualità contraddittorie si diventa burocrati. E l'esercizio del credito non è attività burocratica. La nostra è un'attività pratica puramente intellettuale - mediatrice e conciliatrice di un'astrazione di ordine meccanico con una concretezza di ordine biologico." Sarebbe bene che qualcuno raccolga queste parole con autorevolezza.